

NEWS ANNO 2014

LE NOSTRE NEWS

(Ovvero le locandine dei vari eventi)



Fondazione
Civiltà
Bresciana



Madri
Canossiane di
Brescia

Invito alla presentazione del libro

Verde Città

Raccolta di poesie di Madre Silvana Bettinelli

Leggono: Luciano Bertoli e Sandra Tirelli



Sabato 18 gennaio 2014 ore 16.30

Istituto Canossiano - via s. Orsola, 4 – ROVATO

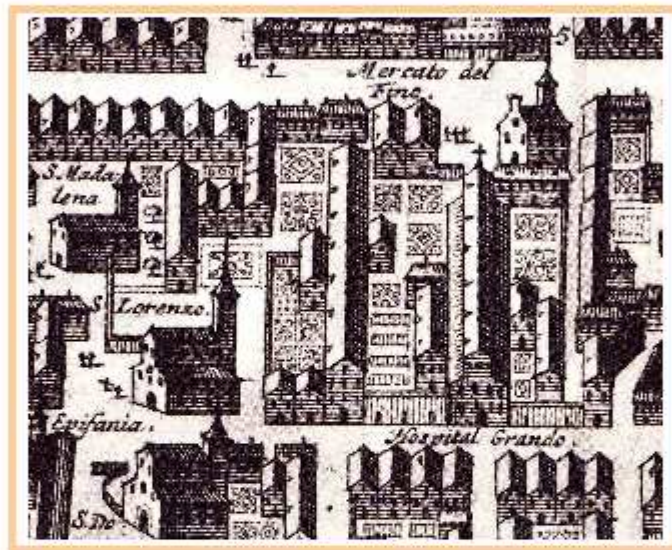
Intervalli musicali: Giulio Baroni (tastiere) con Eden Lèveillé (voce)

Le offerte libere saranno devolute alla S. Vincenzo del Duomo di Brescia

ASSOCIAZIONE BALESTRIERI – ANZIANI IN LINEA



**ORIGINE DELL'OSPEDALE DI SAN LUCA
(L'HOSPITALE MAGNUM)**



**Saluto ai convenuti:
BRUNO MAJORANI**

**Relatore:
ALBERTO VAGLIA**

**LUNEDI' 10 MARZO 2014 ORE 15.30
CENTRO SOCIO CULTURALE - VIA ROCCA N. 16/A**



Con il Patrocinio
ASSOCIAZIONE FLAMME VERDI



Con il Patrocinio
COMUNE DI BRESCIA

La Fondazione San Giorgio,
In Collaborazione con Fondazione Civiltà Bresciana
e Agesci Zona Brescia e Zona Sebino

ha il piacere di invitarla alla serata sul tema

Un tempo di coraggio: la Resistenza bresciana e lo Scautismo

Giovedì 13 marzo alle ore 20,30
presso la Sala Piamarta, in via S. Faustino, 70

Interverranno:

Annibale Materossi
Fondazione San Giorgio

Un Referente
Agesci

Don Antonio Fappani
Presidente Fondazione Civiltà Bresciana

Prof. Roberto Tagliani
Associazione Flamme Verdi

durante la serata
Mario Sica
diplomatico e storico dello scautismo
prezenterà il suo libro
**Da El Alamein
alla Valcamonica**
Una scelta partigiana

Moderatore: Gian Maria Zanoni





Presentazione del libro di Roberto Predali:

I GHITTI DI BAGNADORE

Una famiglia, un paese. Marone tra 1500 e 1800



Saluto ai convenuti: mons. Antonio Fappani

Introduce: Elisabetta Conti

Università Cattolica di Brescia

Relatrice: Fiorella Frisoni

Università degli Studi di Milano

Conclude: Roberto Predali

GIOVEDÌ 20 MARZO 2014 ore 17

**SALONE "MARIO PIAZZA" - FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA - VICOLO S. GIUSEPPE, 5
BRESCIA**



COMUNE DI
SABBIO



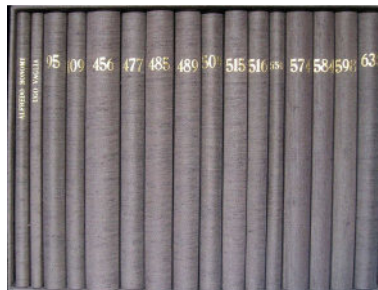
COMUNE DI
VESTONE



COMUNE DI
PERTICA ALTA

Presentazione della stampa anastatica dei manoscritti di Pietro Zani di Sabbio

*Una finestra sulla quotidianità della vita
della Valle Sabbia nell'Ottocento*



- Saluto ai convenuti:**
- Giovanni Zambelli (Sindaco di Vestone)
 - Don Dino Martinelli (Parroco di Vestone)
- Presentazione dell'opera:**
- Alfredo Bonomi
 - Giancarlo Marchesi

SABATO 5 APRILE 2014 - ORE 15.30

SALA LETTURA "BIBLIOTECA UGO VAGLIA" - VESTONE

**NELL'OCCASIONE SARÀ PRESENTATO IL "GRUPPO DI STUDIO AGGREGATO ALLA
CIVICA BIBLIOTECA UGO VAGLIA"**



FONDAZIONE CIVILTÀ
BRESCIANA



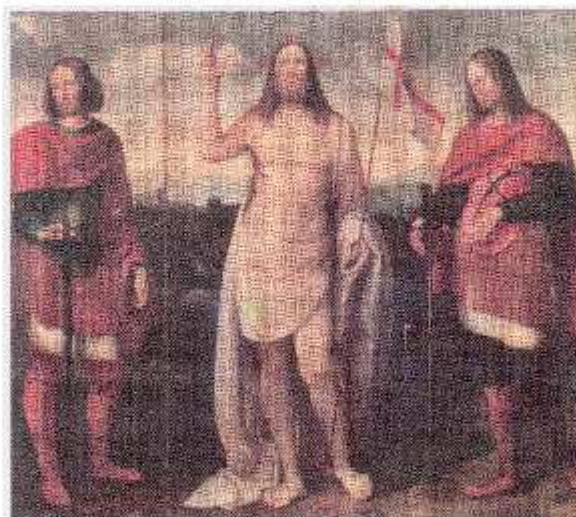
AMICI FONDAZIONE
CIVILTÀ BRESCIANA



**Elena Alberti Nulli e Francesco Braghini
in occasione della S. Pasqua propongono**

GESU'

poesia e canto nel dialetto della nostra terra



**Recital di Braghini, Nulli, Soregaroli
Presenta: Elvira Cassetti**



MERCOLEDI 9 aprile 2014 ore 17

**SALONE "MARIO PIAZZA" - FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA - VICOLO S. GIUSEPPE, 5
BRESCIA**



FONDAZIONE CIVILTÀ
BRESCIANA



AMICI FONDAZIONE
CIVILTÀ BRESCIANA

AUDIZIONE DEL "DIES IRAE"

*MUSICA PER SOLI, CORO E ORCHESTRA
DEL COMPOSITORE BRESCIANO
ALBERTO BONERA*



Saluto ai convenuti:

- **Alberto Vaglia**

Presentazione dell'opera:

- **Ghisleri Stefano**
- **Bonera Alberto**

SABATO 12 APRILE 2014 - ORE 10.00

**SALONE "MARIO PIAZZA" - FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA - VICOLO S. GIUSEPPE, 5
BRESCIA**

Il Distretto Culturale di Valle Sabbia
in collaborazione con la casa editrice "Compagnia della Stampa"
organizza la presentazione del libro di Ugo Calzoni



INVITO

INTERVENGONO

ANDREA CRESCINI

Presidente Distretto Culturale di Valle Sabbia

NUNZIA VALLINI

Direttore di Teletutto

ALFREDO BONOMI

Storico

ALBERTO VAGLIA

Presidente Fondazione "Amici di Civiltà Bresciana"

EUGENIO MASSETTI

Editore

Sarà presente l'Autore

UGO CALZONI

Giovedì 24 aprile 2014 alle ore 20,30
Biblioteca "Ugo Vaglia" via Glisenti 23
Vestone (Brescia)

COMPAGNIA della STAMPA
MASSETTI RODELLA EDITORI

Informazioni: 030 7090600

info@lacompagniamassetti.it - www.lacompagniamassetti.it



GIOVEDÌ
22
maggio
2014

ore **20.30**

Briciole di cultura

Viaggio in valle Sabbia, paesaggio, storia ed arte

di Alfredo Bonomi



Valle Sabbia non solo *News*



Edizioni
Valle Sabbia



Amici Fondazione
Comunità Bresciana



Biblioteca
di Vobarno

Nella sala delle conferenze della Biblioteca di Vobarno verrà presentato il volume edito da Edizioni Valle Sabbia in collaborazione con l'Associazione "Amici Fondazione Comunità Bresciana", che raccoglie gli scritti di Alfredo Bonomi pubblicati nella rubrica "Briciole di Cultura" sul quotidiano telematico Vallesabbianews.it

Un viaggio nel tempo e nello spazio fra tracce d'arte, di religiosità e di ingegno, alla riscoperta delle peculiarità della Valle.

Il volume contiene una raccolta di pregevoli scatti fotografici messi a disposizione da alcuni appassionati locali.

Per l'occasione interverranno:

Ubaldo Vallini - editore

Elvira Cassetti Pasini - membro dell'Ass. AFCB

Alfredo Bonomi - autore

Tutti sono invitati a partecipare



Associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana e Centro Giulio Aleni

Invitano a un incontro

LA TERMINOLOGIA ABITA A BRESCIA?

Lunedì 26 Maggio 2014 – ore 17.00

presso il Salone “Mario Piazza” della Fondazione Civiltà Bresciana – Vicolo S.Giuseppe, 5

RELATRICI: Maria Teresa Zanola

Huizhong Lu

PRESENTA: Gianfranco Cretti

Il Ministero francese della Cultura e della Comunicazione ha conferito l'onorificenza di Chevalier dans l'Ordre des Arts et des Lettres alla nostra concittadina Maria Teresa Zanola,

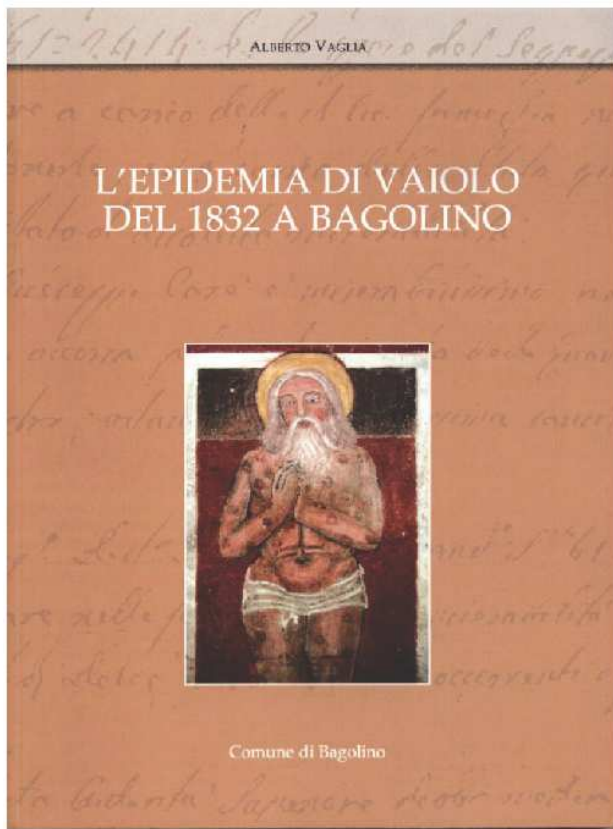


segretaria generale della Rete panlatina di terminologia Realiter, autrice di una serie di importanti pubblicazioni che hanno promosso studi internazionali di storia della lingua e della cultura francese.

Maria Teresa Zanola è professore ordinario di lingua e traduzione francese presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e Presidente della Consulta del Servizio Linguistico di Ateneo (Selda). E' anche direttore scientifico dell'Osservatorio di Terminologie e Politiche linguistiche; direttore del Corso di Perfezionamento in Terminologie specialistiche e servizi linguistici e di traduzione; direttore del master in Internazionalizzazione della Higher Education: Titoli, professioni e terminologia nei sistemi di istruzione superiore.

Un filo sottile conduce da Giulio Aleni, che crea i primi termini scientifici per tradurre in cinese le “Generalità delle Scienze Occidentali”, fino alla moderna scienza della Terminologia.

La dottoressa Lu Huizhong, nostra collaboratrice del Centro Giulio Aleni, ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca, con una tesi sulla terminologia Cinese, con un interessante capitolo sulla trasmissione delle scienze occidentali in Cina, ad opera di Ricci, Aleni e i loro successori.



SABATO
12
luglio
2014

ore **14.30**

Valle Sabbia News



Edizioni
Valle Sabbia



Amici Fondazione
Civiltà Bresciana



Comune
di Bagolino



Biblioteca
di Vobarno

Nella sala delle conferenze della Biblioteca di Vobarno verrà presentato il volume edito dall'Amministrazione comunale di Bagolino nella Collana Zangladello scritto dal dottor Alberto Vaglia, che ripercorre le vicissitudini che riguardano un'epidemia di vaiolo scoppiata in Valle Sabbia nella prima metà dell'Ottocento.

Sarà l'occasione per riscoprire in ruoli inediti, dal punto di vista sociale, ma anche della ricerca medica, alcuni personaggi che hanno fatto la storia della Valle.

Per l'occasione intervengono:

Luca Ferremi - direttore della Collana Zangladello

Alberto Vaglia - autore

Moderatore dell'incontro **Ubaldo Vallini** - giornalista

Tutti sono invitati a partecipare, sconsigliato solo agli ipocondriaci

Mostra Personale di Pittura

Espone L'Artista

Lorenzo Bacchetti



Presso la sala convegni della cassa rurale di Ponte Caffaro

dal 12 al 31 Luglio 2014

Orario giorni feriali: 19.00 - 22.00

Orario giorni festivi: 18.00 - 21.00

CHIUSO IL LUNEDI'

Inaugurazione: Sabato 12 Luglio alle ore 17.30

Ingresso libero



Associazione Artistica
Culturale "Eridio"
Ponte Caffaro



ORGANIZZA

PRESSO LA SALA CONVEGNI DE LA CASSA RURALE
DI PONTE CAFFARO (BS), ALLE ORE 20.30

CICLO DI INCONTRI

GENTE DI VALLESABBIA

- Saluto dell'Assessore alla cultura del Comune di Bagolino Sabrina Scuri
e del Sindaco Gianluca Dagani
- Presentazione degli incontri

**VENERDÌ
3 OTTOBRE
2014** "VIAGGIO IN VALLESABBIA":
CASTELLI E ROCHE MEDIOEVALI
*relatore: Alfredo BONOMI - introduce la serata Ubaldo VALLINI,
giornalista e direttore di Vallesabbianews*

**VENERDÌ
17 OTTOBRE
2014** "TORNA A PONTE CAFFARO
LA BANDIERA DI LEONE PALADINI"
relatrice: Marta BONESCHI

**VENERDÌ
31 OTTOBRE
2014** "I DIARI DI PIETRO ZANI"
una finestra sulla quotidianità
dell'Ottocento - *relatore: Alberto VAGLIA*

**VENERDÌ
7 NOVEMBRE
2014** "L'ERESIA DOLCINIANA NELLA
PIEVE DI CONDINO"
relatore: Franco BIANCHINI

**VENERDÌ
21 NOVEMBRE
2014** FRANCESCO GRIMANI E LA "DESCRIZIONE
GENERALE DELLA POPOLAZIONE DELLA
CITTÀ E PROVINCIA DI BRESCIA" DEL 1764
relatore: Giancarlo MARCHESI

**VENERDÌ
28 NOVEMBRE
2014** "IL CANTO POPOLARE
A PONTE CAFFARO"
relatore: Lorenzo PELIZZARI

INGRESSO LIBERO



BANCA VALSABBINA



Cassa Rurale Giudicarie Valsabbia Paganella



Parrocchia del Ss.
Faustino e Giovita



Associazione Amici della
Fondazione Civiltà Bresciana

FACCIAMO FESTA - TORNA A BRESCIA

PADRE BERARDO GRAZ

DA 40 ANNI MISSIONARIO IN BRASILE

Intervengono:

Don Armando Nolli
Ottavio Di Stefano
Sergio Pecorelli
Don Piero Lanzi
Padre Pedro Quiriti
Don Elio Pitozzi
Paolo Corsini
Giampiero Carosi

Presidente della Associazione Cuore Amico
Presidente dell'Ordine dei Medici
 Rettore della Università degli Studi di Brescia
Responsabile Caritas Centro Storico
Ex missionario in Brasile
Parroco della Parrocchia della Trinità
Senatore della Repubblica
Presidente di Medicus Mundi Italia

Coordina Nunzia Vallini (Direttrice di TELETUTTO)

Segue concerto pianistico del Maestro Stefano Ghisleri



Gruppo Caritas Apostolica



Gruppo Caritas Apostolica



Associazione
Cuore Amico



SABATO 25 OTTOBRE 2014 - ORE 20.30
SALA PIAMARTA - VIA S. FAUSTINO 70

COMUNE DI VESTONE
e
CENTRO VALSABBINO DI STUDI STORICI
presentano

LETTERE DAL FRONTE DI CADUTI VALSABBINI
DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Lunedì 3 Novembre 2014
ore 20.30

Auditorium Comunale "Mario Rigoni Stern"

Interverranno:

Giovanni Zambelli
Saluti del Sindaco

Alfredo Bonomi
«La viva scrittura di una pagina intensa
e tragica della storia nazionale».

Sergio Isonni
Lettura recitata di alcune lettere

Giancarlo Melzani
Alberto Vaglia
Curatori del volume



PRESENTAZIONE DEL LIBRO

ON PAS, ON RESPIR

POESIE IN DIALETTO DI MANERBIO

DI

CLELIA MONTANI INZERILLO



Saluto ai convenuti: mons. Antonio Fappani

Coordina: Elvira Cassetti

Relatrice: Elena Alberti Nulli

GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE 2014 - ORE 16.30

**SALONCINO "MARIO PIAZZA" - FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA –
VICOLO S. GIUSEPPE, 5 - BRESCIA**



Convegno

La virtù nei galatei

Sala Piamarta – Via S. Faustino 70
22 novembre 2014 ore 15.00

Saluti delle autorità

Maurizio Tagliaferri

Il perfetto diplomatico del Barbaro

Ivo Amendolagine

Il Gavanto ... controllore dei galatei

Inge Botteri

La Descrizione dei costumi italiani di Pietro Calepio (1727).

Maurizio Piseri

Dalla virtù al buon comportamento

Le prime esperienze di istruzione pubblica e laica nell'età delle riforme teresiano-giuseppine: con qualche esempio della Brescia veneziana.

Giovanni Scarabelli

L'educazione della donna a Brescia all'inizio dell'Ottocento

Dibattito e Conclusioni



“Felicità, Virtù, Libertà”

Contaminazione o consenso nella cultura e nel comportamento morale
fra mondo religioso e mondo civile negli ultimi cinquecento anni.

Il tema che vorrebbe legare i seminari, che l'Associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana assieme alla Fondazione Caccia Dominioni ha pensato di svolgere nell'arco di un triennio, è quello di come l'influenza tra cultura cattolica e cultura del vivere civile si venga a coagulare in alcune importanti norme del vivere consociato. È evidente che tale influenza sta nell'ordine delle cose, essendo da un lato l'evangelizzazione la missione che la chiesa ha nel mondo, e, dall'altro, essendo stata e tutt'ora per molti essendo la religione cattolica un fattore importante nella vita individuale e sociale, nonché politica, degli italiani.

Si propone ai relatori di affrontare l' evolversi storico in campo nazionale e locale (Brescia) dell'educazione osservando il rapporto di assorbimento dei riti e dei metodi cattolici nella vita quotidiana e i suoi successivi cambiamenti nell'evoluzione dalla società feudale a quella curtense e borghese. Interessante sarà confrontare quanto di questo progetto generale è stato percepito e rielaborato nella realtà bresciana e valutarne le novità o le difformità.

2013 Dalla virtù al precetto

2014 La virtù nei galatei

2015 Dalla pragmaticità alla santità



La Biblioteca Comunale di Bagolino

in collaborazione con:



invita

a partecipare alla presentazione del volume

LETTERE DAL FRONTE DI CADUTI VALSABBINI

**durante la Prima Guerra Mondiale
(vi sono 7 lettere di bagossi)**

**Sabato 27 Dicembre 2014, ore 17
presso la sala consigliare di Bagolino**

interverranno i curatori del volume
Giancarlo Melzani e Alberto Vaglia

partecipa
il coro "Beorum" di Bagolino

modera
Luca Ferremi

**Al termine dell'incontro la serata proseguirà in
Piazza Mercato con canti, zuppa calda, dolci e vin brulé
preparati da Habitar in sta terra**

RASSEGNA STAMPA



ROVATO

Nella «Città verde» di suor Silvana Bettinelli

ROVATO Un libro di poesie per radunare nuovamente a Rovato la famiglia delle madri canossiane. Sabato 18 gennaio, alle 16.30, l'istituto «Annunciata Così» di via Sant'Orsola ospita la presentazione di «Città verde», ultima fatica letteraria di suor Silvana Bettinelli.

L'autrice del volume, presentato dalla Fondazione Civiltà bresciana e dalle madri canossiane della provincia di Brescia, è la 65enne madre Silvana, per oltre un decennio colonna portante delle scuole canossiane che operano a pochi passi dall'oratorio San Giovanni Bosco. Durante il pomeriggio sono previste letture a cura di Luciano Bertoli e Sandra Tirelli, musicate da Giulio Baroni e Eden Lévèille. Al professore Alberto Bonera, invece, il compito di introdurre criticamente il lavoro di madre Silvana. «Sarà l'occasione - spiega la suora, cremasca di origine -

per rivedere tanti allievi ed ex allievi, oltre agli amici della Franciacorta». Madre Silvana, dopo il noviziato, iniziò la propria missione a Rovato, dove rimase dal 1973 al 1985 come insegnante di lettere nella scuola media, catechista e animatrice del gruppo missionario. Anni di lavoro intenso per tutta la comunità canossiana rovatense, allora composta da 24 suore, contro le cinque di oggi. «Rovato - dice la suora-poetessa - è stato il primo amore. Ho trovato sempre molta collaborazione tra la gente e la parrocchia. Di tante persone conservo tuttora il ricordo e perfino, trent'anni dopo, l'amicizia. Il libro è una testimonianza personale dell'anno della fede appena concluso, cui si aggiunge una finalità caritativa: offerte raccolte andranno a sostenere il progetto di microcredito della San Vincenzo del Duomo di Brescia».

d.p.

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 2014

GIORNALE DI BRESCIA

Nei chiostri di S. Giuseppe «cartoline» della Brescia che fu

L'appello dell'associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana per un intervento di restauro



Le storie dei chiostri

■ A sinistra: uno scorcio dei chiostri di San Giuseppe, in città. Sotto: la lunetta che raffigura la visita di S. Bernardino ai malati accolti nell'ospedale della Scala a Siena



Tutela della salute, battaglia contro l'usura e il gioco d'azzardo, riconoscimento al mecenatismo come sostegno alla cultura. Temi attualissimi, se non fosse che risalgono a più di tre secoli fa. A documentare l'interesse per questi argomenti sono gli affreschi dei chiostri minori del convento di San Giuseppe, in città. Vere e proprie cronache illustrate della Brescia del '400, quando San Bernardino da Siena passava a dispensare miracoli e a predicare la povertà, così come i suoi epigoni San Giovanni da Capistrano, il Beato Giacomo della Marca e San Bernardino da Feltre.

Quegli affreschi, così come i due chiostri che li accolgono (meno noti del chiostro grande di San Giuseppe dove trova spazio il Museo Diocesano) hanno bisogno di pulitura e manutenzione: l'appello in questo senso viene dall'associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana, che in quegli spazi ha la sua sede, e che ieri ha rinnovato la presidenza, affidando la guida per il secondo triennio consecutivo al prof. Alberto Vaglia. Un centinaio i soci del sodalizio, attivo da una ventina d'anni a sostegno della Fondazione presieduta da don Antonio Fappani, attraverso conferenze, opere di divulgazione, pubblicazioni, gite sociali e raccolte di fondi. «Per un restauro serio sui chiostri il nostro apporto non è sufficiente - commenta il presidente -. Sarebbe un peccato perdere un documento storico-artistico di questo valore».

L'allarme sullo stato di degrado delle pitture è stato dato già nei mesi scorsi, quando la storia del monumento è stata ripercorsa, in occasione dell'incontro natalizio dell'associazione, dallo stesso Vaglia e dalle socie Fiorella Frisoni e Maria Elena Palmeri, storiche dell'arte.

Gli affreschi del «chiostro grande», costruito attorno al 1530 e affrescato nel '600 da vari pittori tra cui Antonio Gandino, ruotano attorno alle storie di San Bernardino, con la nascita, la vocazione, l'eremitaggio, le predicazioni (che toccarono pure Brescia) e la sua battaglia contro il gioco e l'usura. Alla storia dell'ordine dei minori francescani è dedicato il «chiostro piccolo», affrescato nel 1713 da Giovanni Antonio Cappello, dove come in cartoline d'epoca sono raffigurate la predicazione di San Giovanni da Capistrano in piazza del Mercato Nuovo nel 1451, le guarigioni miracolose del Beato Giacomo della Marca nel 1465 sullo sfondo di piazza Duomo, e l'ingresso di San Bernardino da Feltre in città da porta Torrelunga.

Sempre nel chiostro grande, una lunetta raffigura San Bernardino che assiste gli infermi nell'ospedale della Scala a Siena. Fu sul suo esempio che prima i terziari di San Francesco, poi i domenicani di Santo Spirito, diedero il via all'edificazione dell'Ospedale nella Crociera di San Luca, inaugurato nel 1452. A documentare il legame, il trigramma di San Bernardino ancora visibile su alcuni portali in via Moretto e via Cavallotti.

gio. ca.

GIORNALE DI BRESCIA DOMENICA 23 FEBBRAIO 2014

La vita quotidiana nella Valsabbia dell'Ottocento

di c.f.

Sabato sarà presentata nella biblioteca di Vestone la riproduzione anastatica dei manoscritti dei fratelli Zani e nell'occasione sarà presentato anche il Gruppo di studio aggregato alla civica biblioteca Ugo Vaglia

Si svolgerà sabato pomeriggio alle 15.30, presso la biblioteca comunale "Ugo Vaglia" di Vestone, la presentazione della riproduzione anastatica dei 13 volumi di Diari che Pietro Zani tenne dal 1852 a dopo il 1860, e al «Metodo» che il fratello Antonio scrisse ad uso degli insegnanti del loro Istituto di formazione di Sabbio Chiese.

L'iniziativa editoriale è stata curata dagli Amici della Fondazione Civiltà Bresciana e in particolare dal presidente Alberto Vaglia, figlio dello storico valsabbino Ugo Vaglia, che ricevette i manoscritti originali dalla famiglia Zani, e ne trascrisse alcune parti nei Commentari dell'Ateneo e nella sua Storia della Val Sabbia.

I diari sono una singolare quanto documentata fonte di informazione sulla vita quotidiana in Valle Sabbia nell'Ottocento.

I cofanetti sono già a disposizione nelle biblioteche della Fondazione Civiltà Bresciana in città, e in quelle di Livemmo di Pertica Alta (gli Zani erano originari di Belprato), di Sabbio (dove i fratelli vissero e operarono) e in quella di Vestone.

Dopo il saluto del sindaco Giovanni Zambelli e del parroco don Dino Martinelli, l'opera verrà presentata dagli storici Alfredo Bonomi e Giancarlo Marchesi.

Nell'occasione sarà presentato il "Gruppo di studio aggregato alla civica biblioteca Ugo Vaglia".

Publicato il: 03/04/2014 10:15:00 - Vestone



VESTONE

L'Ottocento in Valsabbia nei manoscritti di Pietro Zani

Vestone ospita sabato la presentazione della stampa anastatica dei manoscritti di Pietro Zani da Sabbio, nella biblioteca Ugo Vaglia alle 15,30, una singolare quanto documentata descrizione della vita quotidiana in Valle Sabbia nell'Ottocento.

Dopo il saluto del sindaco Giovanni Zambelli e del parroco don Dino Martinelli, l'opera verrà presentata dagli storici Alfredo Bonomi e Giancarlo Marchesi. Si tratta della riproduzione anastatica di 13 volumi che ripercorrono le vicissitudini valsabbine e risorgimentali dal 1852 fino ad oltre il 1860. Dalla Valsabbia i sabbiensi Pietro e Antonio Zani tennero d'occhio gli eventi della grande storia del Risorgimento. E con il loro Istituto di Educazione fondato a Sabbio nel 1826 e attivo fino al 1859, fornirono ai giovani della valle, mentre l'istruzione era facoltativa ed in mano ai parroci, un luogo di formazione.

La stampa è degli Amici della Fondazione Civiltà Bresciana col presidente Alberto Vaglia, figlio di quel Ugo a cui la biblioteca vestonese è intitolata, che ricevette i manoscritti originali dalla famiglia Zani. I volumi sono pubblicati in un cofanetto disponibile nelle biblioteche della Fondazione Civiltà Bresciana in città e in quelle di Livemmo di Pertica Alta, Sabbio e Vestone. ●M.P.

**Bresciaoggi
03-04-2014**

DIARI DI GUERRA

Nel castello-lager di Horovice il sacrificio del capitano Rebughi

Nel libro di Elvira Casseti Pasini la storia dell'ufficiale di Odolo e il diario di un compaesano, prigionieri nel 1918. La presenza di padre Bevilacqua



ODOLO Andiamo in cerca di quello che c'è. Succede spesso. Elemosiniamo diari della Prima guerra mondiale e in una bella notte di Santa Lucia giornalistica, in piena estate, troviamo un dono di monsignor Antonio Fappani, di questo prete e intellettuale fortunatamente instancabile che legge, scrive, ricerca e smista libri introvabili alla nostra ignoranza. «...Penso che questo personaggio - scrive il presidente della Fondazione Civiltà Bresciana - meriti davvero una pagina».

Meriterebbe un altro libro a scopo di ripasso, magari non bello come quello scritto da Elvira Casseti Pasini nel 2005, sulla figura di un capitano degli alpini, Giuseppe Rebughi di Odolo, (1892-1918), assassinato dagli sgherri ungheresi mentre cerca la fuga dalle mura del castello di Horowitz, (oggi Horovice, Repubblica Ceca, Boemia centrale), castello-lager messo su per 300 soldati italiani con la guerra sull'orlo della fine. Il capitano Rebughi è fatto prigioniero sul monte Fior con il sottotenente Giulio Bevilacqua. Il cappellano coraggioso dalle parole fertili che controbattano alle torture. Il Cappellano che diverrà Principe della Chiesa, provenendo dalla covata spirituale dei padri Filippini: chi non conosce la storia dei Padri della Pace e di un oratorio levatore di uomini con il compito di pregare e correre la vita come sui campi sterrati di calcio.

Il Capitano non accetta di stare fuori dalla guerra di liberazione italiana. Preferisce morire piuttosto di rimanere fermo ad attendere la fine della guerra. Il Capitano di Odolo è fatto così, la sua impazienza patriottica è superiore alla malvagità dei sevizatori ungheresi e austriaci. Non sono tutti dei barabba, i soldati nemici. E poi i prigionieri sono

circondati da questo buon popolo boemo di Horovice e dintorni che tributerà un addio memorabile al Capitano Rebughi. Lena, invece, il comandante del castello lager di Horovice, tale Hagner e certi torturatori ungheresi che cercheranno la morte, ad ogni costo, di tre soldati italiani in fuga. Il titolo del libro di Elvira Casseti Pasini

MEMORIA

Lo scritto del tenente Bartolo Gianturco e la sensibilità degli alpini odolesi

è calibrato, riassume la sostanza dei personaggi. «L'orgoglio, il dovere, il coraggio», edito dalla casa madre di cui è presidente monsignor Fappani, la Fondazione Civiltà Bresciana, che versa in stato di dolorosa penuria per la crisi delle famiglie pubbliche e private nei confronti della cultura autentica. Senza Elvira Casseti Pasini e la Fondazione questo capitano sarebbe ancora sepolto nella dimenticanza. Il presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, spiega il ritorno di questo magnifico diario. Scrive: «Il ritrovamento casuale di un manoscritto,

donatomi qualche anno fa da Mary Turrini, ha messo in luce alcune pagine del diario di un bersagliere, Bartolo Gianturco, compagno di prigionia dell'odolese Giuseppe Rebughi...».

Il diario cammina con la prudenza dei soldati al fronte: lo scrive il tenente odolese Bartolo Gianturco, compagno di prigionia del capitano Rebughi. Subito dopo la prima guerra, Emilia Tononi, vicina di casa del capitano Rebughi, ricorda con precisione Elvira Casseti Pasini, copia il diario rimasto in una casa per 80 anni. In tempi recenti (il libro è del 2005) viene consegnato a Fabio Pasini da Mary Turrini Carli. E c'è una sorta di secondo diario sulla vicenda del Capitano, scritto da Vaclav Bures, impiegato di Horovice, dove si racconta l'eccidio di Horovice, la cattiveria del comandante iena Hagner, l'amicizia dei boemi e dei prigionieri italiani, il grande funerale del Capitano Rebughi. La pietà degli odolesi è lunga, il Capitano rivive nel nome di una contrada a lui dedicata al paese e nel bel libro di Elvira Casseti Pasini.

Tonino Zana



Il castello di Horovice dove furono tenuti prigionieri 300 soldati italiani; in alto Giuseppe Rebughi

DIARI DI GUERRA

Il coro degli umili racconta pagine di guerra di un paese

Nel libro «Storie Odolesi» Elvira Cassetti Pasini propone le testimonianze di chi visse dal 1915 al 1918 ed oltre. La notizia del conflitto arrivò da Pejo

ODOLO Ricordate quei temporali-uragani d'estate? Li senti arrivare nel trascolorare del cielo, nell'aria che muta e nel timore di una disensione e durata sovrastanti. Li ascolti e ogni voce testimonianze ti rende meno oppressivo, più umano. Come queste «Storie Odolesi» trattate nel cuore e con il cuore da Elvira Cassetti Pasini. Ci ritornano tra le mani in compagnia di quell'altro libro, «L'ongoglio, il dovere, il coraggio», appena rivisitato per scrivere di un diario sul sacrificio del Capitano Giuseppe Rebugli, lassù, a Horovico, castello laggiù nel centro della Boemia. È l'armore per le radici, la pietà per i destini più aspri, l'ideale-valore di proporre storie da leggere, imparare, vive da mettere in parallelo con le nostre e capire che a noi non è toccata la peggiore salita, che altri hanno allungato la via del dolore e l'hanno battuto nella semplicità e nel coro degli umili. Odoleso, allora, fu speciale per vincere l'assurdità della cosiddetta Grande Guerra - ricordate il film omonimo di Moricelli con Gasman e Soridi? - Odoleso fu un paese-diario in cui tante voci concorsero a superare la tragedia e tornare alla vita. Una ventina di voci ascoltate, rese in un italiano adatto al senso, al tono e a un sublime non-anallabertismo, nonostante la miseria grammaticale dei tempi che fu esaltante di grammatiche post scolastiche e di grammatiche invecchiate contro bombe e fagne.

Elvira Cassetti Pasini tratta i testimoni con l'intelligenza di chi possiede cultura e amicizia con la propria gente e descrive una storia di sacrifici, di privazioni, di fame, di duro lavoro, ma anche la storia di uno spirito fiero, di gente dignitosa e onesta, combattiva e tenace...
 Noi prepareremo il grande ca-

pitolo dedicato alla Grande Guerra, in queste retrovie di questa Valsabbia, dove le bombe arrivavano e stanzavano inerti per uccidere più tardi chi cercava maneggi ingenui. Dove le spie tedesche si travestivano da zingari e studiavano paesi e terre fingendo di rallegrare con orsi e scimmie, dove qualcuno che era partito, tornava per fare la guerra da italiano invece che da americano; dove si videro i soldati francesi transitare con vestimenti e cibi di quelli in possesso dei nostri soldati e qualcuno si spinse sul ciglio della strada ad applaudire per non fare la figura dei montagnoli maleducati e degli alleati senza spirito di alleanza; dove le fucine stampavano dei budili denominati zanardelli, in onore di Zanardelli, amico di commesse ottime per fornire la pace e la guerra; dove l'inizio del conflitto, il 24 maggio 1915 si seppe da una telefonata che l'Italia - testimonia Car-

lo Ferliga - era entrata in guerra. Mio padre, come tutti gli anni, era a Pejo a far la cura delle acque con il Francesco Oliva. Pejo era in Trentino, al di là dal confine. Capimmo subito che ormai eravamo in ballo e che era una cosa seria. Mio fratello si precipitò a Brescia, trovò una macchina, andò a Pejo a riprendere il babbo prima che chiudessero il confine... E Pietro Cominotti aggiunge: «Io ero su a "segare" l'erba nella Campagnola del Ferliga, quando si sentirono improvvisamente le prime spazzate al confine, oltre Ponte-Caffaro, verso il forte di Lardaro, che era austriaco. Il suono rimbombava per la valle e arrivava fino a noi. Alzammo lo sguardo verso le montagne e i vecchi che erano con me, mi dissero: "Ci andrai su anche tu, ragazzo, vedrai". Avevo 17 anni». Il coro-diario degli odolesi diretti da Elvira Cassetti Pasini inizia il canto tragico di chi accetta ogni evento della vita, a cui si aggiunge e unisce l'altro libro. Da cucire insieme è possibile, lo ripetiamo, da rilanciare con le aggiunte di questi anni.

Tonino Zana



Soldati al fronte: riconoscibile, secondo da sinistra, l'odoleso Giacomo Cominotti (1883-1965)

I fienili, le case e i campi brulicavano di soldati

Il rapporto tra paese e militari, lo scambio del cibo e la lotta senza quartiere ai pidocchi

ODOLO «E così i nostri ragazzi partirono per la guerra, molti non sarebbero più tornati e avremmo trovato la morte in Paesi lontani e sconosciuti: il capitano Rebugli in Boemia, il Carlo Guerra in Francia, il Savoldi in Germania, l'Angelo Carli a Catania, l'Armini a Savona e gli altri sul Carso...». Carlo Ferliga dice così a Elvira Cassetti Pasini, anticipando una parte della geografia del dolore, del vastissimo campo occupato dai nostri giovani morti in guerra. A proposito di campamenti, precisiamo che il capitano Rebugli riposa a Odoleso e che il tenente Gianturco, l'amico portatore del diario su di lui non è odoleso. Si andava a Sulo per prepararsi alla

guerra. Salò, ai giovani soldati odolesi pronti per partire al fronte, pareva già l'Ortigara e fabbricava maglioni gonfi così. Perciò succedevano fughe d'angeli da togliere il respiro. Pietro Cominotti racconta la corsa notturna verso Odoleso: «Non so cosa mi è successo, ma quella sera, dopo essere rientrato dalla libera uscita, mi è venuta una gran malinconia, una gran voglia di rivedere la mia gente, il mio paese, la mia casa... Era già suonato il silenzio quando mi sono calato dalla finestra e sono scappato... È stata tutta una corsa! Sono venuto a Odoleso a piedi. Allora ero giovane! Camminando di buon passo ero più veloce del tram! Però, ad essere sincero, non so come

ho fatto ad attraversare il Chiese, a eludere il controllo delle pattuglie. Non so come ho fatto ad arrivare fin qui...». Ida Leali Dolci e Andriano Zinelli riferiscono dei giovani odolesi in America, di chi entrò nell'esercito americano per combattere a fianco degli italiani e chi scelse di arruolarsi nell'esercito italiano. «Pagano il viaggio se vogliono a combattere e mio fratello Giuliano, dice Ida, accetta. Ce ne sono stati parecchi a Odoleso che hanno accettato, tra questi Antonio Brunori, Andrea Donati, Rocco Ferliga, Enrico Guerra... Alcuni sono tornati solo per andarsi a morire, come l'Angelo Laffranchi o il Paolo dei Ali (Paolo Leali) che è morto alla presa di Gorizia».

A Odoleso ci sono stati due reggimenti di fanteria, i fienili, le case, le chiese e i campi brulicavano di soldati. C'era il più e il meno in questa massiccia presenza militare. Marcella Carli Leali, in un'intervista riassume il rapporto tra Odoleso e i soldati: «Quando in paese arrivavano i soldati si stava meglio. Portavano un po' di cibo e un po' di denaro e... tanti pidocchi». Sul pidocchi, Angelina Rossi è disastrosamente perfetta: «Mi pare ancora di vederli i soldati nel prato che c'era sotto casa mia, tutti intenti ad ammazzare pidocchi. Si leccavano le fianelle, le stendevano su dei sassi grossi, prendevano nella destra un altro sasso e pestavano, pestavano la fianella per uccidere i pidocchi». t. z.



Soldati francesi a Odoleso, alcuni ospiti delle scorte Covone

«Ai raggi si vedono le mie 200 schegge luminose»

Ercole Elmi, 8 anni, testimone della tragedia in cui morì Scassola di Agnosine

ODOLO Le bombe cadono, certe volte dormono, si svegliano, feriscono, uccidono. «Quel giorno il 9 aprile 1918... Ercole Elmi ha 8 anni, racconta di essere andato in cerca di bombe con gli amici il Lino Ferliga (Tasi) e il Battista Leali (Stela). Ad un certo punto sopraggiunge un altro ragazzo, un ragazzo di Agnosine... è il unico ragazzo, era un certo Scassola. Io raccolgo una bomba e lui mi dice: «Dalla qui a me, quella bomba... lo gliel ho passata... L'ha svistata da quel

momento non ho visto più niente. Lo Scassola fu colpito a morte. L'esplosione mi ha fatto volare lontano. Questo braccio, il destro, me lo sono trovato in mezzo al petto. Le schegge mi sono entrate da un lato e mi sono uscite dall'altro. Me ne hanno estratte duecento. Ne ho ancora in ogni parte del corpo. Se si guarda una radiografia del mio torace, si vedono le schegge che ho nei polmoni... brillano come punti luminosi... Il Battista Stela e il Lino Tasi si sono salvati per-

ché erano lontani... ma poi, com'è il destino... Tutti e due sono rimasti vittime di incidenti sul lavoro nei laminatoi, uno alla filo e l'altro alla Bredina... Il Lino lasciava cinque figli piccoli...». L'annuncio della pace, il 4 novembre 1918, per Serafina Ferliga Ferliga, avviene così: «Il 4 novembre 1918 io ero lì sul mio poggolo che bevevo il brodo. Improvvisamente sento un gran suonare di campane, un suonare a festa... La pace, la pace gridavano nella strada, io e la mamma ci siamo messe a piangere...». Il primo fronte stava lassù e dietro, fronti e fortini di comunità, affrontavano la guerra, giorno-dopo-giorno. Come ci racconta, indelebilmente, Elvira Cassetti Pasini. L'abbiamo sentita, ci siamo parlati sulla pietraccia della cultura, sulla Valsabbia lirica, sulla necessità di leggere e studiare. Ci siamo ripromessi, per la nostra parte, di vegliare sul piccolo grande fronte della cultura e della pietà.

ZANA

11.07.2014

Il vaiolo bagosso, pomeriggio a Vobarno

di Redazione

Dedicato a tutti, fuorchè agli ipocondriaci, il pomeriggio di sabato nella sala delle conferenze della biblioteca civica di Vobarno. Per l'occasione, alle 14 e 30, verrà presentato il libro "L'epidemia di vaiolo del 1832 a Bagolino", di Alberto Vaglia

Nuova presentazione vobarnese per la recente fatica del dottor Alberto Vaglia che, senza smettere del tutto i panni del medico specializzato in malattie infettive, ha pensato di abbinarli a quelli della ricerca storica, oggetto prediletto di esplorazione del padre Ugo, l'indimenticabile storico bresciano.

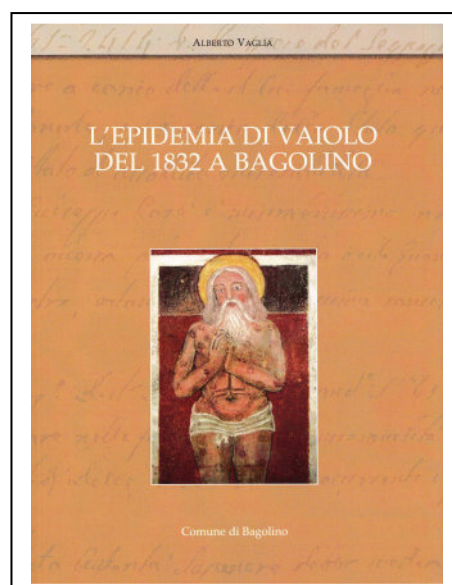
Due interessi che hanno dato vita a "L'epidemia di Vaiolo del 1832 a Bagolino", volume che fa parte della collana Zangladello edita dall'amministrazione comunale di Bagolino.

L'appuntamento è per questo sabato pomeriggio 12 luglio alle 14,30 nello spazio dedicato alle conferenze dalla civica biblioteca di Vobarno.

Per l'occasione intervorranno lo stesso autore e Luca Ferremi, storico bagosso e direttore della Collana Zangladello, incalzati dalle domande di Ubaldo Vallini.

Il libro, e di conseguenza la discussione, non solo ripercorreranno le vicissitudini legate ad un'epidemia di vaiolo avvenuta nella prima metà dell'Ottocento.

Sarà infatti l'occasione per riscoprire in ruoli inediti, dal punto di vista sociale e anche della ricerca medica, alcuni personaggi che hanno poi fatto la storia della Valle.



VOBARNO

«L'epidemia di vaiolo del 1832 a Bagolino»

VOBARNO Nuova presentazione vobarnese per la recente fatica del dottor Alberto Vaglia che, senza smettere i panni del medico specializzato in malattie infettive, si dedica alla ricerca storica, oggetto prediletto di esplorazione del padre Ugo, indimenticabile storico bresciano. Due interessi che hanno dato vita a «L'epidemia di vaiolo del 1832 a Bagolino», che fa parte della collana Zangladello edita dall'Amministrazione di Bagolino. L'appuntamento è per oggi alle 14.30 nello spazio dedicato alle conferenze dalla biblioteca di Vobarno. Per l'occasione intervengono l'autore e Luca Ferremi, storico bagosso e direttore della Collana Zangladello, incalzati dalle domande del giornalista Ubaldo Vallini. Sarà questa l'occasione per riscoprire in ruoli inediti, dal punto di vista sociale e anche della ricerca medica, alcuni personaggi che hanno poi fatto la storia della Valle.

LIBRI. Oggi la vernice di una ricerca storica

Il racconto di Bagolino ai tempi del vaiolo

È una Bagolino d'altri tempi (drammatici) quella che emerge, o che meglio ritorna attraverso le pagine di un libro storico la cui vernice è in calendario oggi, nella biblioteca di Vobarno.

Per organizzarla hanno unito le forze i due comuni, gli Amici della Fondazione Civiltà bresciana, Vallesabbianews e le Edizioni Valle Sabbia. L'appuntamento è fissato nella sala conferenze della raccolta civica, nella quale alle 14.30 verrà presentato il volume «L'epidemia di vaiolo del 1832 a Bagolino», scritto da Alberto Va-

glia ed edito dall'amministrazione comunale bagossa nella collana Zangladello.

Se ne parlerà con l'autore e con Luca Ferremi, storico bagosso e direttore della già citata collana, mentre al giornalista Ubaldo Vallini spetterà il ruolo di moderatore.

I contenuti? L'opera ricostruisce l'epidemia scoppiata in Valsabbia nella prima metà dell'Ottocento, e permette di riscoprire in ruoli inediti, dal punto di vista sociale ma anche della ricerca medica, alcuni personaggi che hanno fatto la storia locale. ● **M.PAS.**

10-07-2014

LE IMPRESSIONI ARTISTICHE DI LORENZO BACCHETTI

di Cesare Fumana

Sabato alle 17.30 a Ponte Caffaro la vernice della mostra “Tra natura e folklore” dell’artista valsabbino originario di Nozza, e la presentazione di un opuscolo sulla sua arte



«**Pittore di ispirazione spontanea**, vissuto sempre nella sua Valle, dove ci si trova coi “suoi” tre colori preferiti, stemperati sulla fida tavolozza. Lorenzo Bacchetti è semplice. Appartiene alla categoria che lavora e, trova nell’esercizio dell’arte la sua libertà».

Lorenzo Bacchetti appare anche oggi così, come nella descrizione che faceva di lui Ugo Vaglia, nel 1991.

Di anni ne sono passati da allora, la sua arte si è affinata, come pure la sua tecnica pittorica, sperimentando anche nuovi generi e nuovi materiali e intraprendendo nuovi percorsi artistici.

Una carrellata delle sue opere si potrà ammirare nella mostra “Tra natura e folklore”, che sarà inaugurata sabato 12 luglio alle 17.30, presso la sala convegni della Cassa rurale di Ponte Caffaro.

Nell’occasione sarà presentato un opuscolo sul profilo dell’artista “Lorenzo Bacchetti. Tra natura e folklore”, edito da Edizioni Valle Sabbia, realizzato con il contributo degli Amici della Fondazione Civiltà Bresciana, il primo

della collana “Valsabbini”, dedicato appunto a personaggi della valle «che si distinguono lasciandone traccia con ingegno, tenacia, cuore o lungimiranza».

Nella mostra, la ventisettesima della sua lunga carriera di artista dilettante, saranno esposti una trentina di quadri sul tema del carnevale di Bagolino e altrettanti con altri soggetti, paesaggi della valle, il lago, rustici, ecc. Varie le tecniche adottate: si va dagli acquerelli all’olio su tela o su cartone, a tecniche miste su carta giapponese.

Lorenzo Bacchetti, 53 anni, è nativo di Nozza di Vestone dove ha vissuto fino al 2006, quando si è trasferito a Ponte Caffaro con la famiglia, iniziando anche una nuova avventura artistica. La sua formazione artistica è cresciuta alla scuola di pittori quali Giovanni Tabarelli, Benito Bolleri, Ugo Moreno da cui apprende la tecnica dell’acquerello.

È stato fra i fondatori dell’Associazione Artisti Valsabbini e dell’Associazione culturale “Eridio”, di Ponte Caffaro, di cui è tuttora presidente.

Partecipa a diversi concorsi, ottenendo dei riconoscimenti critici. Espone dagli anni ottanta in molte mostre e rassegne d’arte, collettive e personali, sul territorio locale e nazionale; i suoi quadri sono presenti in molte collezioni pubbliche e private in Italia e all’estero.

Nell’opuscolo, oltre alle note biografiche, c’è uno scritto critico di Michela Valotti, alcune fotografie dei suoi quadri e altri scritti sull’artista, come quello del già citato Ugo Vaglia e quello di Alfredo Bonomi. Completa l’opera l’elenco delle principali mostre personali e collettive a cui ha partecipato dal 1987 ad oggi.

La mostra di Ponte Caffaro rimarrà aperta al pubblico fino al 31 luglio, dalle 19 alle 22 nei giorni feriali e dalle 18 alle 21 nei festivi; chiuso il lunedì.

In foto: . "L'ultima Ariosa", di Lorenzo Bacchetti e la copertina dell'opuscolo sull'artista



Gli AMICI con l'artista il giorno della inaugurazione della mostra

Da

Anfo Racconta

16-08-2014

16 AGOSTO
2014



IN VALLE

La pittura di Lorenzo Bacchetti tra natura e folklore

di Romeo Seccamani

Nella sala dei convegni della Cassa Rurale di Ponte Caffaro, il 12 giugno scorso è stata inaugurata la mostra del pittore valsabbino Lorenzo Bacchetti, composta di varie opere di piccolo e medio formato che rappresentano il mondo animato del Carnevale e quello paesaggistico che gravitano attorno all'artista. L'esposizione è stata introdotta, con eloquenti e dotte riflessioni, dal professor Alfredo Bonomi e presentata, con appropriate e specifiche meditazioni, dalla dottoressa Michela Valotti. Erano presenti all'evento il dottor Alberto Vaglia, guida instancabile e intraprendente de "Gli Amici della Civiltà Bresciana", e il dottor Ubaldo Vallini, oculato faro dell'informazione locale, nonché editore del pregevole cataloghetto a compimento della rassegna. È stato un pomeriggio proprio all'insegna della cultura estetica della Valle delle Rocche; un breve simpatico incontro fra stimolanti presenze e richiami. Naturalmente protagonista è stato lui, il pittore Lorenzo Bacchetti, l'autore delle opere esposte.

Egli dice che, mentre crea, cioè al momento di trasferire sul supporto il sentimento che un fenomeno visivo e reale gli suggerisce, prova sempre uno straordinario pathos, in cui gli pare che lo spirito si scinda dal corpo o che entrambi si fondano in una gaia combinazione.

Infatti, nella visione pittorica di questo artista, composta di svariati suggerimenti raccolti nel proprio bagaglio culturale, i momenti creativi, dinanzi alle forme e colori della natura rilevati e modulati dalla luce, diventano tanti eclettici sentimenti di poesia mite e ariosa.

Anche quando si arrovella col segno espressivo per costruire figure animate, Lorenzo si lascia carpire dalla dinamica invadanza della luce dentro cui alcune volte il suo atto



Mercoledì di quaresima, acquarello su carta cm 14x31- 2014

pare perdersi. Compaiono in lui, assieme a un sentimento atavico carico di lirici riferimenti naturalistici, suoni armonici, delicati, sottili, che s'intrecciano con tratti di lieve malinconia che a volte lo portano ad abbandonarsi a esercizi di pura astrazione fra forme dinamiche non convenzionali.

Sono quei suoni cromatici color pastello, perlacei, che compongono anche l'acquarello figurativo qui sotto illustrato, sul quale il mio occhio si posò fin da lontano, prima ancora di conoscerne il soggetto, attratto dal suo clima poetico malinconico. Il quadretto, per i suoi intrinseci valori cromatici, aveva subito evocato in me quella sensazione di nostalgica tristezza che il pittore aveva inteso rappresentare ritraendo il primo giorno di Quaresima, quando i bagossi, stanchi e rassegnati, dopo la kermesse della festa, simbolicamente cercano il carnevale con una lanterna su ruote. Vale a dire che il dipinto, al di là della sua descrizione figurativa, anche informalmente suscita e trasmette il senso di un preciso stato d'animo vissuto e raccontato.

È questa una tendenza latente che giace sul fondo dell'animo di Lorenzo, di matrice, tanto per intenderci, vagamente morandiana, che, se assurda per tempo a pensiero poetico sistematico continuativo, potrebbe caratterizzarlo fra le voci più significative contemporanee dell'arte pittorica valsabbina.

Da

Anfo Racconta

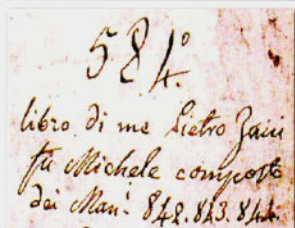
14 - agosto - 2014

14 AGOSTO
2014



anfo racconta

IN VALLE

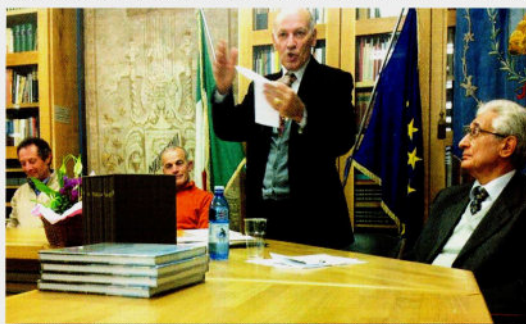


I diari di Pietro Zani da Sabbio

Qualche tempo fa a Sabbio Chiese, nel corso di una serata-convegno dedicata alla storiografia valsabbina, è stata presentata la stampa anastatica (in sole otto copie ad uso studio) di tredici diari ottocenteschi scritti dal maestro Pietro

Zani che proprio a Sabbio, nel periodo della dominazione austriaca, aveva dato vita ad un importante polo scolastico. Più recentemente a Vestone è stata illustrata la trascrizione di un primo volume, per facilitare la fruizione dell'opera. L'iniziativa editoriale viene dagli Amici della Fondazione Civiltà Bresciana, in particolare dal presidente Alberto Vaglia. I diari, messi a disposizione dagli eredi dello storico Ugo Vaglia, sono una minima parte di tutti gli scritti dello Zani (molti sono irrimediabilmente perduti) ma attraverso una congerie enciclopedica di aneddoti, riflessioni, cronache vissute restituiscono un interessante spaccato della società valsabbina, bresciana e nazionale dell'epoca, ed impongono la figura dello Zani come una personalità di assoluto rilievo intellettuale.

Per dare una piccola idea dei contenuti e dello stile argomentativo di Pietro Zani, pubblichiamo qui di seguito, dal taccuino nr 584, uno stralcio tra il cronachistico e il riflessivo che concerne un banalissimo e conosciutissimo elemento di uso (e abuso) comune; e una riflessione moralistica mutuata dal trattamento riservato alle bestie.



L'impronta di Papa Montini sui temi del Vaticano II



Papa Paolo VI

■ «L'impronta montiniana sui temi del Vaticano II: Santità, Ecumenismo, Comunicazione» è il tema dell'incontro che si terrà lunedì prossimo, 29 settembre, dalle 15, nell'auditorium «Vittorio Montini» dell'Istituto Paolo VI di Concesio, promosso dalla Diocesi - Ufficio per le Comunicazioni sociali con il Seminario diocesano «Maria Immacolata», la Fondazione Civiltà Bresciana, la Fondazione Caccia Dominioni, il Pontificio Consiglio per le Comunicazioni sociali e il Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi legislativi e con la collaborazione dell'Istituto Paolo VI. Il programma prevede gli interventi di saluto del vescovo Luciano Monari e di don Angelo Maffei, presidente dell'Istituto Paolo VI. Seguirà la proiezione del video «Il Concilio Vaticano II», promosso dal Pontificio Consiglio per le Comunicazioni sociali e prodotto da Micromegas; introdurrà Erminio Fraggassa, presidente di Micromegas. Infine la tavola rotonda moderata da mons. Gabriele Filippini, rettore del Seminario. Don Maurizio Tagliaferri, relatore alla Congregazione delle Cause dei Santi, tratterà «I Santi "fratelli della nostra fatica, partecipi di una comune pesante condizione terrena"»; il card. Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i Testi legislativi, de «Gli aspetti ecumenici del Concilio Vaticano II»; e mons. Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali, di «Papa Montini e l'Inter Mirifica».

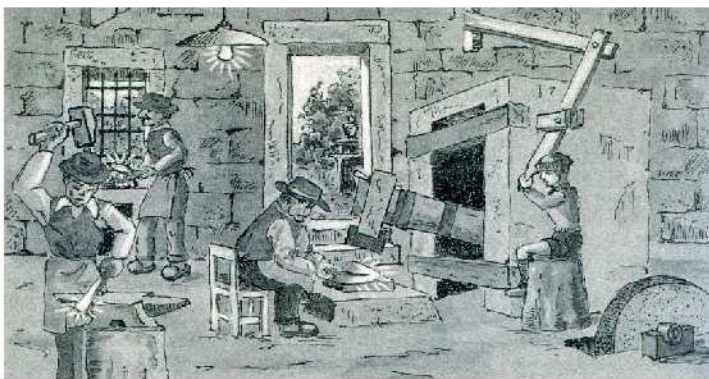
Storia & Storie

Dentro la fucina, la riscoperta di Odolo

Nel libro di Pietro Pasini l'epopea del Novecento. La presentazione sabato 25 ottobre, alle 17 al cinema Fedro. Il marchio della Fondazione Civiltà Bresciana sul cuore del testo

Non gli risulta, (a lui, l'autore), non risulta a monsignor Fappani, non ci risulta che la vita della fucina sia stata narrata, prima, minuto per minuto, dal di dentro: da dènter, mia da lumà, da fora, da sota, da sura, da dènter, capiti, dentro nel fuoco, nel male ai polsi, nelle occhiate del maèster, nel ritmo della stanga. Dènter, nel ridere e nel piangere, nel riuscire e nel fallire. Dènter, come voce del maglio, lamento della Vrenda, quel Mississippi odolese che fornisce acqua e si obbliga e viene obbligata a dare energia alla fucina. Per questo, il libro di Pietro Pasini «I puti de la stanga» rappresenta una cronaca inedita. Chi voglia conoscere ogni movimento, funzione, voce, rumore, silenzio - e ogni magia - della vita nella fucina deve rifarsi a questa narrazione. Il libro di Pietro Pasini, edito dalla Fondazione Civiltà Bresciana, di più, è un atto d'amore per il paese d'origine, per Odolo mai lasciato nell'anima a cui Pietro Pasini si rivolge da figlio a altro padre, per una sorta di prodigio e preghiera carducciana: i cipressi che a Bolgheri valgono, sentimentamente, le fucine che a Odolo erano 14. Quanti erano, Giostè, i suoi cipressi? Il Pietro Pasini - qui in Valsabbia si usa l'articolo determinativo per dire il nome o il cognome - torna al paese per digli: non ho mai lasciato, Odolo, sabato 25 ottobre, alle 17, nel cinema Fedro, sotto braccio al sindaco Ernesto Cassetti, a monsignor Antonio Fappani, al prof. Alfredo Bonomi, al prof. Tonino Zana torno e ti offro questo libro di memoria attiva, nel senso che non porta la muffa del nostalgico, sicuramente contiene il profumo valoriale della nostalgia perché ricordare con emozione ciò che ha pesato per la formazione fisica, morale, per una dirittura esistenziale costa la fatica di una sofferenza commovente, talmente autentica da diventare contagiosa. Lei, caro Pietro, manderà gli ascoltando la recita del suo e del nostro Paolo Cassetti e noi soffocheremo ciò che ci è accaduto in altri paesi, in altre forme, nella medesima sostanza creativa e fondante. Altro che non è accaduto niente prima di te che sei nato adesso, caro il mio bel Retzino nazionale e compagnia bella, da ogni angolo di destra sinistra e centro ci si voglia guardare.

È accaduto, per esempio, che mille maestri forgiarono milioni di forche, badili, vanghe e zappe finiti in ogni orto, azienda, casa e fabbrica del mondo, magari con il marchio della ditta Oliva. In fondo al libro di Pietro Pasini si riporta un inimitabile e magnifico Catalogo della Premiata Officina Oliva Federico con circa 150 tipi di zappe, una cinquantina di modelli di vanghe, un centinaio di tipi di badili, una trentina di forme di mazze e poi martelli, piccozze, asce, leve, scalpelli, forche, tagliafieno, tagliapaglia, battifalce, battipaglia, secchi, cazzuole, raspafrango, chiodi e articoli di cucina. Disegnati in un chiaro-scuro seicentesco, un catalogo da far viaggiare in Cina e mettere in ginocchio adorante il



Sopra un disegno del lavoro in fucina, quindi la copertina del libro e don Fappani

consiglio comunista dei mille con in testa Xi e quindi, nell'occasione dell'Expo, passarlo a Putin che lo consegnò a chi è convinto che non si rinascè più, che la storia è finita - venga in fucina cara il nostro bel Fukuyama - non avendo mai letto la riscossa di una valle, di un paese, di una terra, battendo nella fucina, diventando uomo-maglio, scintilla-battito, corpo-spirito.

Il libro di Pietro Pasini è scritto con la precisione del tecnico, dell'ingegnere della fucina. Soltanto la scuola distinse il maèster e gli altri dall'ingegnere con lode. Nel libro, la lingua è a posto come la lingua professionale che lui sa e noi non possiamo nominare altrimenti riceveremmo una scomunica laicissima che ci farebbe male. Anzi, ce la prendiamo la scomunica e chiamiamolo l'articolo: mille grazie, al Pietro Pasini e 500 grazie alla di lui moglie, Elvira Cassetti, prof e scrittrice di storie odolesi pienamente dentro la fucina di suo marito. Sul libro ci sono i nomi e i cognomi, i ringraziamenti, c'è Odolo con soprannomi e contrade, il tempo della fucina, della guerra, del dopoguerra. Il tempo dell'andarsene. Del collegio... Del ritornare «per sempre», sabato 25 ottobre. Troviamoci, in

italiano e in dialetto. Si parla così, ovunque, in Valsabbia, in Orcenani (che è la pianura di Orzinuovi e vasti dintorni), nel Tibet. Finché si può, al Carmen. Adesso, lì, camminano altri dialetti. Per ora, intraducibili. In diverse pagine del libro, Ugo Pasqui disegna e in fondo dipinge lo scritto di Pietro Pasini. Disegna e dipinge per quella tecnica di neve e di noir notte in possesso di chi ha scelto la fanciullezza invece della tavolozza. Ritrae Odolo di qualsiasi ora, da ogni angolatura, passata da ombre con mantello, coperta di neve democratica, un tanto misurato per un tetto, quella che, con ispirazione innocente, Pietro Pasini definisce la danza delle falie sulle foglie secche. Quindi disegna la Vrenda, acqua capricciosa e venerata. A Ugo Pasqui, oltre la tecnica, è stato donato il carisma di Odolo, l'ossigeno rappresentabile visivamente del paese. Di più dell'aria oppure l'aria indispensabile a vivere. Pasqui è importante nel libro di Pasini, riassume lo spirito della parola e del sentimento, lo qualifica in una forma e un quadro perenne, di Odolo a quell'ora, in quella stagione, sull'angolo dell'Osteria Trento della madre di Pietro Pasini, là dove arrivarono i tedeschi e volevano fare del

male, là dove un bicchiere di vino si era prenotato per chi aveva dato il passaggio a Pietro, la prima volta di ritorno dal collegio in val Brembana: meglio le Medie, l'Avviamento è una trappola, gli aveva detto il fratello Corino. Prima di entrare con il puti de la stanga nella Fucina di famiglia, il libro consegna un preludio di 47 pagine, il tempo della guerra e della scuola dura e formative, dei bombardamenti, degli stolti, dell'avvicinamento notturno alla fucina: la prima e completa paura del camminare nel buio della vita senza la luce del giorno e la mano della madre che ti porta fino a quel canto là: tocca a te, solo, avvicinati alla fucina. Pietro Pasini non dimentica le morti orribili di Provaglio Valsabbia, il disastro nazifascista, la pietà umana, il vigore della rinascita alimentato proprio da una nazione in cui la pietà prevale sulla pietà che si dichiarava morta. Invece covava sotto la cenere. Torna indietro con la memoria, Pietro Pasini e gli viene in mente la bontà generosa di quella mucca di famiglia nella valletta di Vergomas: sulla destra, un tratto a curve come verso il colle di Sant'Eusebio, un carretto ogni tre ore. A un km in linea d'aria dal Vergomas, nient'altro che il paradiso.

Tonino Zana

Quella lingua muta e fedele tra maèster e puti

Abbassare e diminuire il flusso dell'acqua in base al cenno della testa

Qui, nel libro di Pietro Pasini scorgete cosa accadeva nella fucina, come si creava l'utensile, un piccolo grande trattato tra ingegneria e magia: «Nella fucina di mio padre - scrive l'autore - la stanga era una trave d'olmo... Un'estremità era affusolata, perché la si potesse manovrare, l'altra estremità era fissata al perno di rotazione. Nel centro era imperniata il tirante orizzontale, che, passando attraverso il muro, azionava el tìa àiva (taglia-acqua) esterno che deviava e regolava

l'acqua della cascata sulle pale del maglio... la fucina appariva come un antro ricoperto di fuligine grigia e nera. Più nera che grigia. Nero era il pavimento; neri per il fumo i muri grezzi; nere le assi delle balconiere (finestre), nere le moie (tenaglie) e i martelli; nere le travi, nere le grambie (centine) e i coppi del tetto... Anche gli uomini erano neri e grigi dal cappello agli zoccoli. Le uniche cose che davano un senso di vita e di colore erano il molot (grossa mola per molare i tassel) con un bel colore rosa e la begaròla (grembiule) bianca del

maèster. Il lunedì era bianca del bogàda (buco). Il sabato, però, era un'altra cosa». La begaròla serviva per asciugare il sudore e proteggere le mani dal calore delle tenaglie. Con quel poco chiaro, il maèster doveva capire il bianco e lo sponzo del grembiule. E usarlo. La parte luminosa era affidata alle fiamme rosso arancione, scrive Pietro Pasini, con venature azzurrognole che salvano dal fuoco a carbone e le stesse (faville), che si sprigionavano sul fosenal (fuoco carbone con camino) o le scintille che schizzavano dalla mola smer-

glio. Ora avanzava la magia, il centro del mestiere passato di secolo in secolo: «Stare alla stanga, come lavoro in sé, per un bambino era quasi un gioco e ti faceva sentire un piccolo maèster. Avviare lentamente il maglio, aumentare i battiti al cenno del capo del vero maèster era emozionante. Se egli alzava la testa significava "aumentare" il flusso dell'acqua. Se la abbassava, "diminuire"». Si imperniava, nel rapporto tra maèster e puti l'allegoria di una formazione durevole tutta la vita. t.z.

VESTONE Domani sera nell'auditorium

Le lettere dal fronte raccontano la guerra dei soldati valsabbini

E l'ex negozio Monchieri ospita la mostra di cimeli e reperti bellici

Massimo Pasinetti

valsabbini durante la Prima Guerra Mondiale».

A cent'anni dallo scoppio della Prima guerra mondiale, la Valsabbia pubblica in un libro le lettere dal fronte dei soldati caduti. Nel volume, curato da Giancarlo Melzani e Alberto Vaglia, sono circa 120 i valsabbini scomparsi durante il primo conflitto mondiale di cui si pubblicano le lettere inviate a casa. Provenivano da Anfo come da Vobarno, da Villanuova sul Clisi come da Avenone e Ono Degno di Pertica Bassa, da Bagolino e Vestone, da Treviso Bresciano e Gavardo con le frazioni Sopraponte e Soprazzocco (in 45), da Idro come da Lavenone e Presegnò, e che nei combattimenti hanno perso la vita, guadagnandosi un posto su quei monumenti ai caduti che sorsero in tutti i paesi, a celebrare la Vittoria.

L'appuntamento è a cura del Comune di Vestone e del Centro valsabbino di studi storici, alle 20.30 di domani all'interno dell'Auditorium comunale Mario Rigoni Stern di Vestone dove sarà presentato il volume «Lettere dal fronte di caduti

DOPO I SALUTI del sindaco vestonese Giovanni Zambelli toccherà allo storico Alfredo Bonomi intervenire su «La viva scrittura di una pagina intensa e tragica della storia nazionale», seguito dalla lettura recitata di alcune lettere a cura dell'attore Sergio Isonni. Interverranno poi Vaglia e Melzani, i 2 curatori del volume.

Sempre da domani fino a sabato 15 novembre sarà anche aperta, nell'ex negozio Monchieri di via F. Glisenti 43, la mostra di cimeli e reperti risalenti alla Prima guerra mondiale a cura di Carlo Zani, vestonese con la passione per i ricordi di quella guerra che il padre Antonio, alpino, combatté tornandone fiaccato nel fisico (pesava 29 chilogrammi alla fine della guerra) e nell'animo: «Mostro i miei reperti per ricordarlo, e per far capire ai giovani quanto la guerra è brutta e la pace, invece, bella». La mostra apre dalle 15.30 alle 19. Oppure su prenotazione al 335 6167661. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccolte in un libro le lettere dal fronte

Stasera a Vestone la presentazione del volume sui Caduti valsabbini

VESTONE Scrivevano a casa. Provavano, in mezzo al massacro della Grande Guerra, a coltivare affari ed affetti, a mantenere intatto un filo di speranza, di vita. Emozioni, spaccati di vita rurale e di battaglie, emergono cent'anni dopo dalla lettura di quelle lettere, scritte da soldati che a casa non sono più tornati. C'è la Valsabbia intera nei 300 e più documenti raccolti nel libro «Lettere dal fronte di Caduti Valsabbini durante la Prima Guerra mondiale» che oggi verrà presentato a Vestone. L'appuntamento è per le 20.30 nell'auditorium comunale e per l'occasione,

dopo i saluti del sindaco Giovanni Zambelli, intervengono Alfredo Bonomi che relazionerà su «La viva scrittura di una pagina intensa e tragica della storia nazionale», l'attore Sergio Isonni che reciterà il contenuto di alcune lettere, Giancarlo Melzani e Alberto Vaglia curatori dell'opera.

Il volume, realizzato dal Centro Valsabbino di Studi Storici col patrocinio del Comune di Vestone, edito da Edizioni Valle Sabbia, contiene tutte le lettere scritte dai Caduti valsabbini nella Grande Guerra, quelle consegnate dalle famiglie all'Archivio di Stato di Brescia,

su espressa richiesta dell'allora direttore generale, il vestonese Fabio Glisenti, ed è corredato da un breve ed intenso saggio del professor Alfredo Bonomi.

Sempre a Vestone, negli spazi ex-Moncheri di via Glisenti 43, oggi aprirà una mostra di cimeli di guerra della ricca collezione di Carlo Zani. L'esposizione rimarrà aperta al pubblico (ingresso libero) fino a domenica 16 novembre dalle 15.30 alle 19. L'ingresso in altri orari per gruppi o scolaresche è solo su appuntamento.

u. val.

CORRIERE DELLA SERA 12-11-2014

Non solo Paolo VI, i giorni bresciani degli ultimi papi santi

Tre mostre, allestite nel chiostro di San Giovanni, raccontano la presenza in città di Roncalli, Montini e Wojtyła

Il sigillo d'amore di un Papa, le opere dei giusti, la fede dei semplici. Titoli di tre mostre, articolate su un centinaio di pannelli fotografici esposti nel chiostro di San Giovanni Evangelista, fino al 23 novembre (dalle 9.30 alle 18, pausa fra le 12 e le 15). Le ha pensate monsignor Antonio Rappani, che a 91 anni dimostra vitalità e fantasia d'un ventenne. E infatti, quando don Amerigo Barbieri, dominus del chiostro di San Giovanni, lo invita a spiegare ai giornalisti l'iniziativa voluta dal viracissimo circolo culturale che accoglie la mostra e dall'agonizzante Fondazione Civiltà Bresciana

(tre dipendenti hanno la lettera di licenziamento) monsignore prima si schermisce poi si fa più piccolo di quanto non sia e infine, come un fiume apre le cateratte, e chi attende spiegazioni sui cento pannelli, deve invece prendere nota di un libro di cento pagine che, a sorpresa, cala sul tavolo come l'ascensore di una scuola. Perché monsignore — mentre progettava i pannelli con i collaboratori (Luca Bregoli ed Edoardo Pagnoni) — stava mandando ai torchi scritti di Alberto Nodari, Angelo Bonetti, Angelo Locatelli per raccontare i giorni bresciani degli ultimi tre papi saliti sugli altari: Giovanni XXIII,

PERCORSO
I pannelli delle tre mostre allestite nel chiostro di San Giovanni per raccontare le presenze bresciane dei tre papi (fotogramma/Bs)



Giovanni Paolo II e Paolo VI. Breve è lo stupore di chi lo ascolta. Monsignor Rappani non lascia spazio a domande. Cambia argomento. Eccolo commuoversi raccontando di G. Battista Montini ventenne (anni 1917-'19) che nella vecchia chiesa della contrada alata don Lasconi, il parroco annaiato. Il ragazzo di Concesio, fragile di salute e forte di volontà, bada alla segreteria e alla sacristia, presiede la conferenza giovanile della San Vincenzo, organizza incontri nella chiesa di San Rocco (Via Elia Capriolo). Insomma: scacchino e braccio destro del filippino padre Caresana, mandato ad at-

tare il confratello malato. Dopo altri progetti (una mostra con libro su Frate Maurizio Malvestiti) e dopo aver sorriso all'invito di don Amerigo — «A quando un Festival della storia bresciana?» — ecco il monsignore illustrare l'omaggio a Paolo VI, elogiare l'impegno dei preti impegnati nel sociale (come padre Giovanni Bonsignore r1), accennare alla «fede dei semplici» che conobbero le gesta dei santi grazie alle marionette e burattini delle raccolte Muchetti e Poiari. Mostra da non perdere. Ma, attenzione, ci vuole un'ora per gustarla.

Costanzo Gatta
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verolanuova Civiltà Bresciana, con mons. Fappani tour del territorio

VEROLANUOVA L'importanza di fare memoria e mantenere viva la cultura del territorio, anche in momenti di difficoltà economica. Questi i cardini dell'intervento di monsignor Antonio Fappani nel tour culturale approdato a Verolanuova e organizzato dalla Fondazione Civiltà Bresciana. Durante l'incontro Monsignor Fappani ha anche presentato il suo ultimo lavoro, curato con Lucio Bregoli: «I preti sociali nel bresciano e il sigillo d'amore di un papa santo. Il beato Paolo VI». Gli amici della Fondazione Civiltà Bresciana della Bassa e del parco dell'Oglio hanno organizzato questo viaggio-convegno per visitare le bellezze artistiche presenti sul territorio. La comitiva, partita dalla città, ha fatto una prima tappa a Fenili Belasi, passando per Pontegatello, arrivando infine a Verolanuova. Qui, ad accogliere i soci, l'assessore all'Istruzione Carlotta Bragadina, che ha accompagnato i soci nella visita di Palazzo Gambara, sede dal 1922 del Comune di Verolanuova. Il gruppo si è poi mosso verso Castel Merlino (prima residenza dei Gambara, dove nel 1473 nacque Paola Gambara) e nella chiesa della Disciplina, prima Parrocchiale del paese, dove è custodito il monumento funebre di Niccolò Gambara, condottiero attivo nella battaglia di Lepanto e nell'esercito di Carlo V. Dopo l'accoglienza del prevo-sto don Lucio Sala, i membri della Fondazione hanno visitato la Basilica Romana Minore di San Lorenzo visionando i grandi teleri dipinti da Giambattista Tiepolo («La caduta della manna» e «Il sacrificio di Melchisedech») giunti a Verolanuova, da Venezia, attorno al 1742. In basilica era presente Andrea Ratti, sindaco di Orzinuovi e Consigliere delegato all'Agricoltura e Alimentazione della Provincia di Brescia, che ha sottolineato l'importanza dell'esistenza di associazioni come la Fondazione Civiltà Bresciana della Bassa e del parco dell'Oglio, sempre pronte a valorizzare e a promuovere le bellezze e i prodotti del territorio locale. La giornata è stata l'occasione, per il presidente Dezio Paoletti, per fare gli auguri di buon Natale a tutti i soci e amici della Fondazione e per illustrare il lavoro di preparazione di eventi e conferenze per l'anno prossimo. Per rimanere in tema verolese, l'associazione parteciperà al folto calendario di eventi, in fase di preparazione, per l'anniversario dei cinquecento anni della morte della Beata Paola Gambara che si terrà a Verolanuova nella primavera del 2015.

vi.fi.



Da

Anfo Racconta

18-12-2014

18 DICEMBRE
2014



LAGO D'IDRO
E DINTORNI

Testimonianze Valsabbine sulla Grande Guerra

Una mole inusitata di studi e testimonianze sulla Grande Guerra 1915-1918 vede di questi tempi la luce, sull'onda dell'imminente centenario dell'avvio (24 maggio 1915) delle ostilità italiane contro l'Austria. In questo contesto trova spazio la pubblicazione illustrata a fianco, frutto di mie ricerche iniziate sulla scia della pubblicazione del romanzo-diario di Arturo Rossato, L'Elmo di Scipio, che la nostra Associazione editò alla fine del 2005 in collaborazione col Gruppo IL CHIESE di Storo, e continuando poi col carteggio del caduto anfese Elia Vaglia illustrato su un paio di numeri di Anforacconta in tempi successivi. La naturale curiosità e il crescente coinvolgimento emotivo indotto dalla lettura di quelle tragiche pagine conservate in Archivio di Stato di Brescia mi ha portato a proseguire l'indagine, facendomi infine forza per circoscrivere l'ambito ai paesi, di una Valsabbia allargata, che sono riepilogati nel volume illustrato a pag. 19.

L'iniziativa editoriale ha potuto concretizzarsi soprattutto grazie:

- all'infaticabile e certosino lavoro di impaginazione e revisione del testo da parte di Alberto Vaglia e del suo gruppo di Amici della Fondazione Civiltà Bresciana raccolto intorno al Centro Valsabbino di Studi Storici, validamente coadiuvati dai suggerimenti di Giancarlo Marchesi
- all'indefettibile impegno di Alfredo Bonomi, che con la consueta concretezza ha stimolato il coinvolgimento di Comuni e Associazioni (elencati nell'incipit)
- e infine a Ubaldo Vallini (Edizioni Valle Sabbia) che si è preso in carico la materiale stampa (con lo Studio Disegnoimmagine di Vestone) e la relativa distribuzione.

Giancarlo Melzani

PREMIO BULLONI

19 DICEMBRE 2014

Premio Cuore Amico a padre Berardo Graz

PREMIO CUORE AMICO

Padre Berardo Graz

Rimasto orfano di padre a soli nove anni, già verso la fine della scuola superiore inizia a manifestare il desiderio di dedicarsi alla vita religiosa. Ma prima, spronato dalla madre, Berardo Graz consegue la laurea in Medicina e Chirurgia. Specializzatosi poi in Neuropsichiatria, diventa assistente del primario all'ospedale psichiatrico Fatebenefratelli di Brescia. Nel 1974, su consiglio del suo padre spirituale, parte come laico per la missione in Brasile. Nel 1979 viene ordinato sacerdote e comincia la sua opera al servizio dei poveri e dei bisognosi a Guarulhos, città satellite alla periferia di San Paolo. In questa complessa e difficile realtà, partecipa attivamente alle iniziative della Diocesi e della Municipalità, preparando i volontari ad assistere i malati sia in ospedale sia in casa. Entra così a far parte del Consiglio municipale della sanità, organismo alla cui approvazione sono sottoposte le decisioni relative alla sanità pubblica. Nel 2005 padre Berardo viene nominato dal Vescovo di Guarulhos responsabile della Commissione per la difesa della vita, per la quale ha portato nelle scuole iniziative di sensibilizzazione e prevenzione dell'aborto. Grazie al sostegno economico della parrocchia bresciana della Santissima Trinità, padre Berardo ha fondato un'associazione che costruisce casette in muratura per sostituire gradualmente le baracche della favelas Itapegica. Segue quotidianamente alcune famiglie in difficoltà, assicurando loro generi di prima necessità e il pagamento del trasporto pubblico per i bambini che frequentano la scuola.

GIORNALE DI BRESCIA – 18 DICEMBRE 2014

Premio Cuore Amico

Padre Berardo, il cuore con i poveri e i bisognosi

Arianna Lenzi

Padre Berardo Graz ha sempre avuto a cuore i più poveri e bisognosi: dalle prime esperienze lavorative - dopo la specializzazione in Neuropsichiatria diventa assistente del primario dell'Ospedale Psichiatrico Fatebenefratelli di Brescia - al 1974 quando, ancora laico, parte per il Brasile con la missione della Congregazione delle figlie di Nostra Signora «Stella Maris». L'ordinazione a sacerdote arriva nel 1979, e nello stesso anno inizia la sua opera a Guarulhos, città satellite della periferia industrializzata di San Paolo.

LA REALTÀ sudamericana non è semplice, ma Padre Graz è un punto di riferimento. Il suo aprirsi nei confronti del prossimo, la sua generosità e la bontà d'animo l'hanno guidato durante le missioni. Ben prima che annunciasse alla famiglia e agli amici la sua vocazione, ben prima che decidesse di dedicare la propria vita a Dio e ai bisognosi.

«Ricordo che aveva sempre un sorriso per tutti, che trovava il tempo di interessarsi agli altri nonostante la vita universitaria



Padre Berardo Graz

fosse già densa di impegni - confessa Alberto Vaglia, ex primario nel reparto di Malattie Infettive all'ospedale di Treviso Veneto e compagno di università di Padre Berardo Graz - . Era il più bravo del corso, ma nonostante questo riusciva sempre a stupirci il suo costante sorriso e la sua voglia di fare del bene. Anche solo attraverso una parola buona, che aveva per tutti, e la generosità che dimostrava ogni giorno. Quando ci confessò di volersi dedicare alla vita religiosa rimanemmo molto stupiti, ma felici. Perché sapevamo che attraverso il suo lavoro straordinario avrebbe potuto portare un sorriso a chi era meno fortunato».

BRESCIA OGGI - 18 DICEMBRE 2014



Nella pagina seguente la petizione degli AFCB



Brescia 15.11.2014

Al Dott. EMILIO DEL BONO

Sindaco di Brescia

Con la presente il Presidente e il Consiglio Direttivo della **Associazione Amici Fondazione Civiltà Bresciana** desiderano esprimere a nome di tutti i nostri associati l'adesione alla proposta di candidare Padre Berardo Graz al Premio Bulloni della Bontà per l'anno 2014. Tale richiesta è motivata dalla consapevolezza che Padre Berardo Graz, bresciano di nascita, medico validissimo, ha svolto silenziosamente ormai da 40 anni una intensa attività pastorale in terra brasiliana tra enormi difficoltà.

Mettendo a frutto la notevole preparazione ed esperienza anche in campo medico, in tutto questo tempo, Padre Berardo si è prodigato generosamente ad offrire la sua opera a favore dei poveri e degli emarginati in terra di missione, spesso a rischio della sua stessa incolumità fisica.

Nel ringraziarla per la sua cortese attenzione porgiamo cordiali saluti.

Vaglia Alberto	Presidente	
Castelli Clotilde	Vice Presidente	
Barisani Giovanni	Consigliere	
Bonazza Giampiero	Consigliere	
Caccaveri Andrea	Consigliere	
Cassetti Elvira	Consigliere	
Gorlani Aldo	Consigliere	
Palmeri Maria Elena	Consigliere	

Coordinate utili per i naviganti web della cultura

La storia locale sfogliata sul computer

Circa cinquecento testi bresciani digitalizzati disponibili per gli studiosi

■ «La comune necessità di dover partire da questa vita non dà luogo a scampo, comunque o temasi o si disprezzi la morte (...), restiam soggetti ugualmente all'inesorabil destino, che ci vuole estinti». Parole severe del prevosto di Chiari, mons. Stefano Antonio Morcelli (1737-1821), che aprono il libro «La morte buona o sia riflessioni e pratiche per ben morire proposte al pio popolo di Chiari» pubblicato nel 1866. È uno dei 485 libri di sto-

ria e letteratura bresciana disponibili nella Biblioteca Digitale della Lombardia (Bdl), un portale promosso dalla Regione. Alla sezione bresciana si accede anche dall'Opac (<http://opac.provincia.brescia.it/sezione-locale/biblioteca-digitale-della-lombardia/>). Ottantamila le pagine digitalizzate. Volumi vecchi e rari, delicati da maneggiare, consultabili in sede, ma anche recenti fuori commercio, messi a disposizione di studiosi, ricerca-

tori, curiosi attraverso il web. Si cercano autore e/o titolo, trovando una descrizione sommaria con la possibilità di sfogliare l'opera. Come quella di Morcelli (non sono tutte così cupe, ovviamente...). Ad esempio il Catastico del Da Lezze del 1609-1610 nell'edizione del 1969; libri di storici locali come mons. Paolo Guerrini, don Antonio Fappani, Ugo Vaglia; volumi delle edizioni Pavoniana, Apollonio, Moretto, Grafo; testi in latino (Morcelli,

Giovanni Battista Rota, gli atti della visita pastorale del Vescovo Bollani nel 1565 curati da Guerrini, le cronache bresciane dei secoli XV-XIX sempre trascritte da Guerrini). Un patrimonio importante, che ci si augura in crescita a beneficio degli studiosi. La Biblioteca Digitale della Lombardia (<http://www.lombardiabeniculturali.it/dolly/>) offre invece 1.180 libri digitalizzati per un totale di 215 mila pagine.

Dal Giornale di Brescia del 24 Dicembre

DIARI DI GUERRA

Lettere di Natale fra le trincee: «Facciamo un armistizio che è festa»

Nella Valle del Chiese, su un alberello nella radura comparve una busta gialla: i soldati austriaci invitavano i colleghi italiani a una tregua natalizia

■ Questo è il Diario di Natale, la maggiore festa dei cristiani davanti alla vita e alla morte. Tempo della Grande Guerra, Gesti viene al mondo e i giovani si trovano la morte di fronte. Come si fa a non raccogliere i pezzi del Diario di Natale, sparsi qua e là ed ora proposti nei disordine del loro ritorno da una parte e dall'altra del fronte Bresciano?

È come se ogni soldato perso nella Prima guerra mondiale fosse lì tra l'Asino e il Bue e avesse la Cometa che vien giù dal Carso e dal Monte Grappa, come sempre, lucente, guida disarmante. Abbiamo ripassato i nostri diari, cercato nei libri di ieri e di oggi e raccolto queste righe magnifiche di un Diario di Natale complessivo, unito. Tutti vivi cent'anni dopo davanti al Natale 2014.

Dal resto, il Natale è sopra l'orore. Il Natale vince la morte. Il Natale, ad un punto, diviene una vigilia di resa, un armistizio dal basso. I soldati posti lungo la Valle del Chiese, i 300 spariti della Valsabbia nella Grande Guerra, come si narra nel libro completo curato da Giancarlo Melzani e Andrea Vaglia, raccontano di una pausa strabiliante.

Ad un certo punto, uno, due, tre austriaci collocano sull'alberello posto nella radura che divide le due trincee nemiche, una busta gialla. Dentro c'è una lettera inviata ai nemici italiani. Sentite. La riprende, in prefazione, il prof. Alfredo Bonomi, patriarca della Valsabbia e oltre. È il Natale 1917 sul fronte della Valle del Chiese. Scrive uno dei nostri soldati: «All'avvicinarsi del Natale notai che i tri nemici sulle nostre posizioni o contro uomini isolati, erano cessati quasi del tutto senza spiegarne la ragione. Anche transigendo in terreno scoperto non si era più fatti segno ai loro tiri».

All'alba della vigilia di Natale fu notato che in un alberello situato al centro di una radura al di qua del fiume vi era appesa una busta gialla. Grande fu la curiosità di conoscere cosa contenesse, ma supponendo che si trattasse di un tranquillo per esporre qualche nostro uomo al loro tiro, consigliai di non andare a prenderla.

Uno dei miei soldati, però, il più ardito, sicuro di farmi cosa grata, con un salto si portò all'albero, staccò la busta e me la recapitò con sua grande soddisfazione. La lettera, contenuta nella busta, scritta in cattivo italiano diceva

«È Natale giorno di pace per tutti, facciamo armistizio, non ci spariamo l'un l'altro. Se qualcuno dei vostri militari che ha la famiglia nel nostro territorio desiderasse darvi sue notizie, mettete nello stesso albero le lettere, noi verremo a prenderle e le faremo recapitare alle famiglie». Per timore di una trappola,

per il terrore degli alti comandi, per l'improvvisa complicazione di una strana bontà, seppure natalizia, l'alberello in mezzo alla radura delle postazioni nemiche rimase disadorno. Passata l'idea del Natale, la guerra proseguì presto e rimase il ricordo di un gesto dove le orrende carneficine si arrendevano e si inginocchiavano a un alberello con sopra una busta gialla, niente altro che l'allegoria della capanna. Altre memorie nel nostro Diario di Natale. Reperti alpini sull'Adamello, un giorno del Natale 1916, scavarono nel gomito del ghiacciato un presepio, comparsero Giuseppe e Maria a illuminare le stelle che proteggevano Ponte di Legno e dintorni.

Chiediamo con la più nota delle 80 poesie scritte sul Carso da Giuseppe Ungaretti. Titolo, «Natale»:
«Non ho voglia di tuffarmi in un gonfiolo di stoffe. Ho tanta stanchezza sulle spalle. Lasciatemi così come una cosa posata in un angolo e dimenticata. Qui non si sente altro che il caldo buono. Sto con le quattro capriole di fumo del focolare» 1916.

Tomino Zana



Soldati in trincea lungo la linea del fronte durante la Grande Guerra

LA SCHEDA

PRESEPIO IN TRINCEA

Abbiamo raccolto le numerose testimonianze di soldati bresciani della Prima guerra mondiale nei giorni delle feste natalizie. In ogni trincea, lungo tanti fronti, ognuno cercò di riassumere una tregua. In una radura della Val di Chiese, su un alberello orfano di compagnia, fu appesa una busta gialla e gli austriaci invitavano i soldati italiani a consegnare le lettere per i loro cari. Le avrebbero consegnate, trovandosi, quelle famiglie italiane, dalla parte del fronte austriaco. Non fu possibile ma è come se fosse accaduto.

Si scava nella roccia per ricavare il presepio

Dal diario di Tommaso Gandellini di Longhena il ricordo di una Natività trascorsa sulle cime

■ Di Tommaso Gandellini, classe 1896 da Longhena, abbiamo scritto. Ricordiamo in questo nostro Diario di Natale il suo memoriale delle festività.
«Si avvicina la vigilia di Natale - scrive Tommaso Gandellini - quasi tutti nelle ore tranquille si appressano scavando nella roccia di una dolina per creare la sede del presepio, ottenuto lo scopo con magistrale dedizione e competenza la grotta viene abbellita con ramoscelli e monili di guerra poi viene posato al centro su delle stuoie il bambino Gesti e non mancano certi naturali con piccole caprette ricavate con cartone, il bue e l'asinello». Ci chiediamo, di nuovo: cos'è questo

spirito dell'infanzia che ti accompagna fino alle soglie della morte e la allontanano sotto un cielo di stelle, di bombe mute, per una volta?
Così Felice Grazioli di Cizzago, un giovane nato santo e chi non ci crede legga il prezioso scritto di «Sanpiero». Torna a casa nel dicembre 1916 e la sua preoccupazione è di portarsi al letto dei malati, nella stambergia di tutti i poveri, stringersi, in chiesa, quasi nascosto, al tabernacolo di Gesti, in lunghi colloqui con lui.
È l'ultimo Natale, Felice Grazioli lo trascorre tra le trincee. Scrive queste parole: «Dimanzai a Gesti Bambino che nasce tra il ghiaccio e dorme tra la paglia, nulla di male a riposare in trin-

cea e morire tra le nevi». Mauro Abastanotti, nel suo bel libro, «A chi domanda di me: lettere e diari di soldati valsabbini e gardesani alla Grande Guerra», ricorda il Natale 1916 di Nestore Baronchelli: «24 dicembre, il mio sonetto d'auguri per Natale è spiacuto al generale ed agli ufficiali... e ci ha fruttato un dolce e bottiglie di barolo! 25 dicembre: facciamo un bel pranzo. Stamane ho fatto la Santa Communion e l'Idolo mi dia la grazia che ho cercato». Sempre dal libro delle lettere dal fronte dei trecento caduti valsabbini curato da Melzani e Vaglia, incante la lettera inviata da Giacomino Zanetti, sotto Natale ai «genitori e sorelline caris-

sime»: «Trovandomi nella prossimità delle feste natalizie colgo la bella occasione di avvicinarvi a voi maggiormente con l'anima e farvi i miei più cari auguri. Parole adatte per esprimervi non ne ho e nemmeno a rompermi la testa non ne potrei trovare, ma vi basti il mio augurio semplice, ma altrettanto sincero e fervido. Che il buon Dio vi benedica, vi accompagni, vi protegga e soprattutto vi lasci una vita lunga serena di ogni gioia e felicità. Speriamo che il Buon Dio vorrà porre un termine anche a questo disastro e di poterci una volta beata riverderci e abbracciarci...». Di questa letteratura, che è preghiera, abbiamo un bel bisogno. zana



Militari pronti a rispondere al fuoco

Quando sui giorni santi caddero soltanto bombe

La memoria di Carlo Franzelli di Roccafranca, soldato coraggioso e obbediente

■ Qualche giorno prima di Natale 1915, il fante Carlo Franzelli classe 1895 di Roccafranca, che morirà in un ospedale da campo il 24 dicembre dello stesso anno, scrive «al signor Costanso» dalla trincea. Dice che non sa come ringraziarlo per il pacchetto ricevuto, che sono 50 giorni che si trova in prima linea e sono 60 giorni che prende sempre acqua giorno e notte e una fatica come questa non la augura neanche a un cane. Carlo Franzelli, sotto Natale, in

un Diario marcito dall'acqua e dalla fame, racconta al signor Costanso cosa gli è accaduto un mese prima, il 20 novembre quando il nostro colonnello ci ha ordinato di fare l'avanzata, di andare all'assalto a una trincea e noi subito pronti siamo andati, gravammo in 52 e siamo arrivati alla trincea in 7 e gli altri sono tutti morti... Poi la considerazione sul non senso della guerra: «... signor Costanso prima di cominciare la guerra tutti gridavano via la guerra ma adesso che ca-

scano i soldati come mosche si grida la pace. Ma invece il soldato Franzelli mai non trema, sempre coraggioso e se non mio voglio prendere la medaglia. Quando vado a gridar Savoia si capisce che hanno paura perché ho una barba che somiglio un gigante un berretto di ferro in testa sono infangato fino agli occhi sono pieno di pidocchi... Mi farà piacere a salutare il signor Pepi Alfieri famiglia Belini sig. Biggio Grumello...». Il Natale di Carlo Franzelli da

Roccafranca sinascondenti ringraziamenti a un compaesano generoso, si illumina del suo coraggio e si carica della spiritualità sempre appartenuta al mondo dei semplici, a chi davanti alla pena diffonde segnali di non pena e intende così paraggiare i conchi con una vita che non gli ha donato il bene dell'istruzione. Lui lo ha compensato, alla grande, con il bene dell'obbedienza, così quel che costi, sotto Natale e sotto il Natale delle bombe. t. z.

AUGURI DI BUON NATALE 2014



Adorazione dei pastori, tela di Girolamo Romanino, Pinacoteca Civica. Fino al 1869 la tela era collocata nella Chiesa di San Giuseppe come pala all'altare della quarta cappella di destra, per chi entra dalla porta centrale, ora dedicata alla Madonna di Pompei.

INDICE

- 5 Presentazione di don Antonio Fappani
- 7 Esito elezioni 2014 – 2016
- 8 Analisi del questionario proposto ai Soci nel
 corso della Assemblea Generale
- 9 I nostri Resoconti culturali
- 57 Album fotografico
- 63 Pubblicazioni AFBC
- 65 Le nostre NEWS
- 84 Rassegna Stampa

